

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 ottobre 2015



DDL CONCORRENZA - CNI

Italia Oggi	09/10/15	P. 29	Il ddl concorrenza non trova pace	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	---

CTU

Italia Oggi	09/10/15	P. 31	Ctu, professionisti beffati		2
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

ANCE

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 15	«Infrastrutture e città, acceleriamo»	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 15	Bonus edilizi, lavori 2015 a 16 miliardi		6
-------------	----------	-------	--	--	---

CODICE APPALTI

Italia Oggi	09/10/15	P. 37	Codice appalti, una rivoluzione	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 12	Per i cantieri del Giubileo aggiudicate solo 4 gare su 29	Massimo Frontera	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

Italia Oggi	09/10/15	P. 27	Appalti sempre più trasparenti	Antonio Satta	9
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 11	Minimi, sale il tetto per i ricavi	Marco Mobili	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

INGEGNERI

Repubblica	09/10/15	P. 33	A due ricercatrici gli Eni Award		12
------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 21	Sono circa 60mila i tecnici introvabili dalle imprese	Claudio Tucci	13
-------------	----------	-------	---	---------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 53	Aziende e spin off universitari in gara per risorse alla ricerca	Flavia Landolfi	14
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

BUROCRAZIA

Stampa	09/10/15	P. 1	"La mia sfida alla burocrazia, 33 anni per un restauro"	Michele Brambilla	15
--------	----------	------	---	-------------------	----

RETRIBUZIONI

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 8	Salari-deflazione: produttività al palo	Davide Colombo	18
-------------	----------	------	---	----------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	09/10/15	P. 52	Associazioni unite in difesa del regolamento specializzazioni		20
-------------	----------	-------	---	--	----

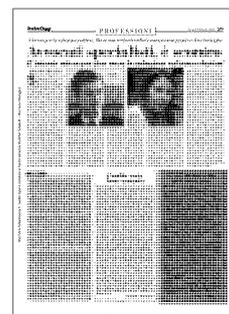
PREVIDENZA

Corriere Della Sera	09/10/15	P. 13	Baby pensionati	Sergio Rizzo	21
---------------------	----------	-------	-----------------	--------------	----

Il ddl concorrenza non trova pace

Non c'è pace per il ddl concorrenza. Dopo l'approvazione in prima lettura da parte della camera avvenuta nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* di ieri) il testo passerà al vaglio del senato dove la battaglia si appresta ad essere altrettanto accesa. Se da un lato, infatti, gli addetti di palazzo Madama non si sono sbilanciati circa le modifiche al ddl, dall'altro lato le categorie interessate, ingegneri e notai in primis hanno tutte le intenzioni di far valere le loro ragioni. E mentre gli ingegneri e la rete delle professioni tecniche farà di tutto per fare in modo che sia posto un freno alla sanatoria per le società di ingegneria che operano nel campo privato, anche l'Associazione italiana dei giovani notai, guidata da Ludovico Maria Capuano, avrà i suoi punti su cui concentrarsi a cominciare dall'art. 27 del ddl. La disposizione, infatti, così come strutturata prevede l'aumento delle sedi notarili sulla base di un criterio demografico (una ogni 5 mila abitanti invece che ogni 7 mila) e non economico, «con il rischio», ha spiegato a *ItaliaOggi* Capuano, «che troppi giovani vengano illusi circa la sussistenza di possibilità di lavoro che in realtà, specialmente in zone del paese dove la crisi è stata maggiormente sentita, rischiano di non esserci». Ma non è tutto. I Giovani notai, infatti, proveranno nuovamente a riproporre la questione della necessità di nuove regole in tema di concorsi. «Avevamo già sottolineato la necessità di rimettere mano ai concorsi cambiando la regola del limite delle tre consegne con quella delle cinque partecipazioni per i candidati. Ma non siamo stati ascoltati. Con l'arrivo del testo in senato», ha concluso Capuano, «torneremo a far presente la necessità di rivedere il meccanismo affinché la selezione dei soggetti più qualificati avvenga sulla base di criteri differenti».

Beatrice Migliorini



Per il Cnpi urge il decreto ministeriale di aggiornamento delle tariffe atteso da anni

Ctu, professionisti beffati

Per chi stima i beni pignorati compensi al ribasso

L'ennesima beffa nei confronti dei professionisti. Questo volta a riceverla in particolare sono coloro che svolgono l'attività di consulenza tecnica in tribunale. Con una modifica entrata in vigore poco più di un mese fa, infatti, ma passata sotto traccia, la nuova legge in materia fallimentare rivede le regole sui compensi dei professionisti che si occupano di stimare i beni oggetto di pignoramento. D'ora in poi le loro parcelle saranno commisurate al prezzo di vendita effettiva, e non di stima, e potranno essere liquidate solo una volta che l'immobile sia stato effettivamente ceduto. Due clausole capestro che secondo i periti industriali e tutte le professioni tecniche rischiano di penalizzare pesantemente i Ctu. Il punto di partenza è proprio l'ultima riforma in materia di fallimenti (dl

83/2015, entrata in vigore lo scorso 21 agosto, che durante la fase di conversione in legge (n.132/15) ha modificato l'art. 161 (Giuramento dell'esperto e dello stimatore) delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile prevedendo che «il compenso dell'esperto o dello stimatore nominato dal giudice o dall'ufficiale giudiziario è calcolato sulla base del prezzo ricavato dalla vendita». Inoltre secondo la norma prima della vendita «non possono essere liquidati acconti in misura superiore al 50% del compenso calcolato sulla base del valore di stima».

In sostanza un principio che impatta su due punti in particolare: l'ammontare dei compensi e il tempo del pagamento effettivo «penalizzando



Giampiero Giovannetti



fortemente», afferma Giam-piero Giovannetti presidente del Cnpi, «l'attività dei professionisti chiamati a effettuare le valutazioni degli immobili pignorati. E le ragioni sono diverse: innanzitutto perché dal momento della stima possono passare anche molti anni prima che il bene sia effettivamente venduto. Il che comporta un inaccettabile rinvio del pagamento dei compensi dovuti al professionista per la prestazione erogata. In secondo luogo perché talvolta i beni pignorati possono essere venduti a cifre più basse rispetto a quelle stimate, e questo di conseguenza determina un grave danno economico per i

professionisti».

Questo meccanismo poi per il Cnpi ha un'altra conseguenza paradossale: poiché la legge prevede la possibilità di liquidare all'esperto fino al 50% delle sue spettanze sulla base del valore di stima, nel caso il cui, per mutate condizioni di mercato o per altre ragioni, il bene fosse venduto a una cifra significativamente inferiore rispetto al valore stimato, questi si vedrebbe costretto, magari a distanza di anni, a restituire una parte dei compensi ricevuti. Insomma, conclude ancora il numero uno dei periti industriali, «sembra una presa in giro, una norma creata ad

hoc per salvaguardare qualche interesse particolare, ma non certo i professionisti che anzi ne vengono danneggiati. La protesta delle professioni tecniche è partita già da qualche giorno, ma i segnali che arrivano dall'esecutivo non sono positivi. Il governo, infatti, almeno per il momento, non sembra intenzionato a recedere dai suoi propositi. La speranza, chiude infine il presidente dei periti, è che sia approvato al più presto il decreto ministeriale di aggiornamento delle tariffe dei Ctu che attendiamo da anni ormai e che in quel provvedimento il governo trovi un modo di sanare questa stortura».

INTERVISTA | Claudio De Albertis | Presidente Ance

«Infrastrutture e città, acceleriamo»

Riforma appalti ok, ma rafforzare la programmazione e superare la separatezza progetto-costruzione

di **Giorgio Santilli**

«**L**a riforma appalti è buona ma credoci sia spazio per alcune correzioni. Bisognerebbe dare alle amministrazioni lo strumento del "preliminare di progetto" per spiegare le proprie necessità e tradurle in vere priorità da realizzare con risorse certe e in tempi certi. Alle imprese si dovrebbe dare la possibilità di fare il progetto esecutivo, sfruttando le possibilità tecnologiche e organizzative date dal Bim. Al tempo stesso penso sia necessaria una rivoluzione culturale su opere pubbliche, spazi pubblici, risparmio energetico e rigenerazione urbana: solo così creiamo le condizioni per ripartire davvero». Claudio De Albertis, presidente dell'Ance (costruttori), parla della riforma degli appalti e delle misure per sostituire il vecchio patrimonio edilizio con edifici meno costosi sul piano energetico. «I dati - dice - confermano che i crediti di imposta 50% e 65% hanno funzionato ma ora è venuto il momento di superare i microinterventi di sostituzione degli infissi e passare a investimenti di maggiori dimensioni con obiettivi più ambiziosi di efficienza energetica».

Presidente De Albertis, da dove ripartono le opere pubbliche?

Nel processo inefficiente e inefficace di realizzazione dei lavori pubblici pesa la mancanza di pianificazione, che appare troppo legata a logiche di tipo politico, e di programmazione, che sembra limitarsi agli effetti-annuncio. L'elenco

delle necessità teoriche contenute nei programmi deve diventare un elenco di priorità effettivamente realizzabili con risorse certe in tempi certi. Per ricreare una committenza consapevole serve un preliminare di progetto che contenga un'analisi costi-benefici, chiarisca a quali esigenze dei cittadini e del territorio risponde l'opera, quali siano le sue ricadute economiche e sociali, di quali risorse abbia bisogno e in quali tempi si realizzi. Questo è anche l'unico modo per tornare a fare ciò di cui il Paese ha realmente bisogno: una che-

«**Forte ritardo culturale sul paesaggio urbano: serve riflessione su piazze, parchi e spazi pubblici»**

cklist di opere giuste a prescindere dal fatto che siano grandi o piccole.

Nella realtà, però, i piani rincorrono l'emergenza, dalle scuole al dissesto idrogeologico.

La logica di tirare fuori dai cassetti elenchi di opere cantierabili è sbagliata: in quegli elenchi c'è qualunque cosa, non quel che serve. Per altro con una qualità progettuale molto bassa mentre noi abbiamo bisogno di incrementarla.

Qual è la sua proposta?

Dobbiamo applicare le norme già esistenti sulla responsabilità oggettiva dei progettisti e dei certificatori dei progetti per gli errori progettuali. Ma oggi noi dobbiamo anche coglierla grande occasione

che ci viene data dal Bim (Building Information Modeling, ndr) che non è solo digitalizzazione ma anche riorganizzazione radicale del processo edilizio, favorendo l'interoperabilità fra tutti i soggetti. In questo ambito tenere progettazione e costruzione separate, come fa la riforma degli appalti, è sbagliato.

Ripropone il vecchio appalto integrato di progettazione e costruzione affidati all'impresa?

No. Lo sviluppo della progettazione a parte delle imprese con un progetto preliminare in gara ha effettivamente dato adito a un meccanismo poco trasparente. Oggi non lo vogliono neanche le imprese perché presenta per loro costi eccessivi. Penso invece che si possa proporre una gara che abbia a base un progetto definitivo sviluppato dall'amministrazione e imponga alle imprese di presentare un'offerta con un progetto esecutivo. L'amministrazione potrà scegliere così anche sulla base della qualità dei progetti. D'altra parte, quando lavoriamo per un soggetto privato, una banca o una società di ingegneria, ci viene chiesto l'analogo sforzo di presentare una proposta.

Quali sono le altre norme della legge appalti che correggerebbe?

Più che altro ci sono aspetti da chiarire. Anzitutto sulla qualificazione. Concordiamo che i requisiti Soa siano ormai insufficienti per avere un mercato di maggiore qualità. Vorremmo evitare, però, che, dopo anni di mercato molto ristretto, si chiedesse ora alle imprese improvvisamente requisiti molto alti. Questo, secondo noi, deve essere

un processo graduale.

Dei lavori in house dei concessionari al 20% che pensa?

È una soluzione equilibrata a condizione che abbiano risposto alcune domande. Se i concessionari non rispettano il 20% come sono sanzionati? E in quali tempi si devono allineare al 20%? Perché per l'80% dei lavori da mettere in gara si fa riferimento a procedure semplificate e non a quelle ordinarie?

Che pensa dei poteri Anac?

Vedo che l'Autorità avrà una funzione di regolazione del mercato molto ampia e non svolgerà più solo competenze anticorruzione. Il nostro auspicio era proprio che la legalità venisse inquadrata in un disegno più ampio. Anche la sostituzione del regolamento con una serie di definizioni e regole più leggere va bene, sperando che ci sia un concerto con il ministero.

Passiamo al tema riqualificazione. Tirano i crediti di imposta per ristrutturazioni ed energia.

I dati confermano che l'incentivo ha funzionato, almeno per piccoli interventi. Penso che oggi bisogna fare un salto di qualità e modulare quell'incentivo rispetto alla dimensione dell'investimento e al risultato di efficienza energetica. Cambiare gli infissi non basta più, bisogna intervenire sugli edifici e legare le agevolazioni anche agli interventi di sostituzione edilizia.

Sostituzione edilizia: è possibile oggi accelerare con la demolizione e ricostruzione?

Andrebbe liberalizzata la possibilità di modificare la sagoma, oggi esclusa per i centri storici. Ovvia-



mente non si dovrebbe applicare agli immobili vincolati. Andrebbero eliminati gli oneri di urbanizzazione o almeno andrebbero ridotti, pagandoli solo sugli incrementi.

Che altro si può fare per sbloccare la riqualificazione urbana?

Non possiamo più eludere il discorso culturale del paesaggio urbano. Siamo fermi a Porcinai e non abbiamo fatto riflessioni su piazze, parchi, piste ciclabili, parcheggi, spazi pubblici. Gli operatori privati hanno oggi più attenzione perché oggi è difficile vendere abitazioni se intorno non hai un luogo aggregante e accogliente. Però è mancato un dibattito pubblico. Anche il tema del consumo del suolo, affrontato spesso in modo ideologico e demagogico, andrebbe affrontato dentro questo dibattito di oriz-

zonte più ampio sul futuro delle nostre città. Occorre superare le tante visioni isolate e fare un investimento culturale.

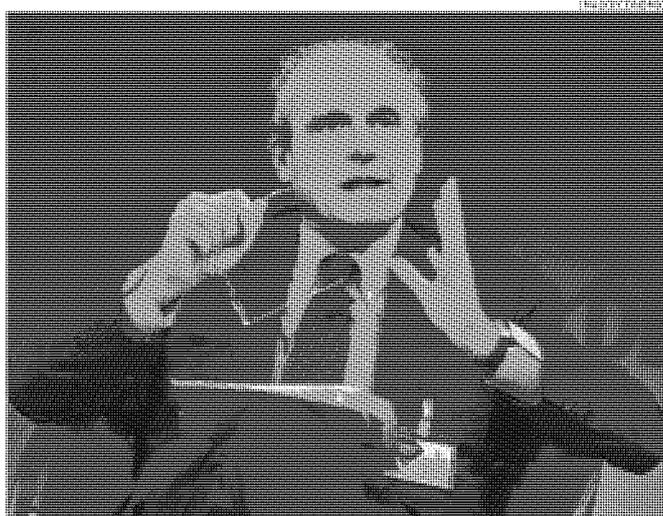
Che propone per la Stabilità?

Si possono creare le condizioni per realizzare 20 mila alloggi l'anno di classe energetica alta. Serve una politica che spinga verso soluzioni unitarie le criticità abitative, ambientali, energetiche.

Le misure concrete?

Se acquisto una casa di classe energetica A o B devo poter pagare un'imposta di registro fissa o l'Iva agevolata. Imposta di registro fissa anche se mi impegno a ristrutturare radicalmente un edificio. Infine, con un pacchetto di misure, andrebbe esteso il "rent to buy" oggi limitato agli alloggi pubblici.

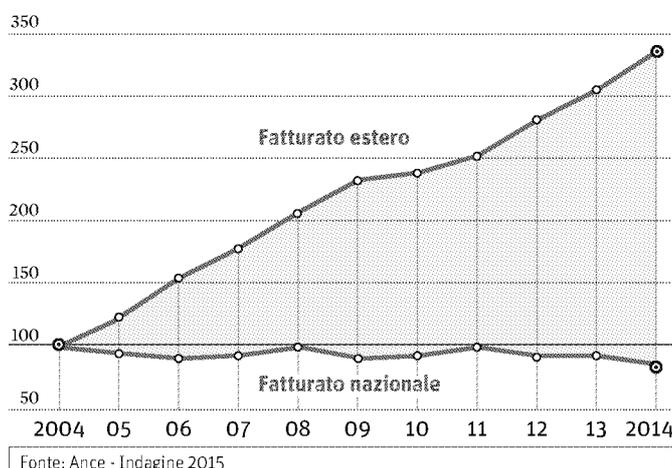
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente dei costruttori edili. Claudio De Albertis

Le imprese di costruzioni

Evoluzione del fatturato nazionale ed estero. Base 2004 = 100



Rapporto Cresme-Camera. Nei primi otto mesi riduzione del 17% sul 2014 ma si conferma il boom dal 2013

Bonus edilizi, lavori 2015 a 16 miliardi

ROMA

Nei primi otto mesi del 2015 i crediti di imposta del 50% per le ristrutturazioni edilizie e del 65% per il risparmio energetico hanno prodotto investimenti per 15,906 milioni. Per l'intero anno la previsione è di un investimento complessivo di 23,5 miliardi equivalente a 35 mila posti di lavoro fra occupazione diretta e indotta. I numeri sono contenuti nell'aggiornamento del Rapporto che nasce dalla collaborazione fra il Servizio studi della Camera e il Cresme e che già nei mesi scorsi aveva se-

LE REAZIONI

Delrio: bene i dati, la misura va rafforzata. Galletti: l'ecobonus funziona per tutti, cittadini e imprese. Realacci: stabilizzare e varare una politica più ampia

gnalato l'autentico boom di lavori generato dai due bonus, in particolare dal 2013 in poi quando l'investimento complessivo era passato dai 19,2 miliardi del 2012 ai 27,9 miliardi del 2013 e ai 28,4 miliardi del 2014. Per il 2015 si profila una leggera flessione che nei primi otto mesi è del 17% ma che il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, stimasipossaridurre al 10%. «La flessione 2015 - dice Bellicini - riguarda esclusivamente i primi due mesi dell'anno, mentre da marzo c'è stata una ripresa che si dovrebbe rafforzare negli ultimi quattro mesi dell'anno, quando nel 2014 il dato fu piuttosto contenuto».

Un altro dato che emerge dal

rapporto pubblicato ieri è la tenuta maggiore dell'ecobonus 65% rispetto al credito del 50% per i lavori di recupero abitativo: per l'ecobonus infatti gli investimenti dovrebbero ridursi da 3,9 a 3,4 miliardi (-12%) mentre il bonus ristrutturazioni dovrebbe scendere da 24,5 a 20,1 miliardi (-18%).

Quattro le considerazioni di Bellicini intorno al dato. Anzitutto, il Cresme ricorda che dal 1998 al 2015 sono state presentate 12,5 milioni di domande per i bonus: si tratta del 50% delle famiglie e del 40% delle abitazioni presenti in Italia. Un indicatore sintetico del successo di popolarità dello strumento. La seconda considerazione riguarda la causa della flessione 2015, che il Cresme imputa al raddoppio della trattenuta sul bonifico dal 4 all'8% scattato da gennaio. «Un impatto anche psicologico che ha spostato verso il mercato nero nuovamente una fetta degli investimenti. A conferma che questi strumenti sono molto noti ai cittadini e alle imprese e qualunque modifica provoca una reazione rapidissima. Bisogna fare attenzione quindi a capire in quale direzione si vuole andare».

Terza considerazione: le simulazioni del Cresme confermano che lo Stato ha un forte beneficio in termini di maggiori incassi Iva ma che la soluzione peggiore per il Tesoro sarebbe l'interruzione brusca del bonus (o la riduzione al di sotto di un livello che non venga percepito come conveniente) perché il Tesoro continuerebbe a sostenere il costo delle detrazioni dei lavori degli ultimi 9 anni ma non avrebbe l'incasso aggiuntivo

LE VOCI



Graziano Delrio
«Bene il report Realacci sull'ecobonus. Bisogna proseguire su questa strada ampliando e consolidando la misura per portare il Paese a una conversione ampia verso le scelte sostenibili».



Ermete Realacci
«È necessario stabilizzare i bonus e farne la prima pietra per una politica che punti a un'azione ampia di efficientamento energetico e di riqualificazione urbana». Per Realacci bisogna anche rafforzare l'uso dei bonus nel consolidamento antisismico e nella bonifica dell'amianto.

di Iva. L'ultima considerazione di Bellicini riguarda l'edilizia popolare. «Gli Iacp spendono 700 milioni l'anno per manutenzione straordinaria. Se i bonus fossero estesi anche a loro avremmo circa 350 milioni reinvestibili».

I dati Cresme-Camera hanno provocato subito reazioni positive nella politica, impegnata nella battaglia per la stabilizzazione dei due bonus (senza intervento da gennaio tornerebbero al 36%). Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera che ha "commissionato" il lavoro, ribadisce la sua posizione: «È necessario stabilizzare i bonus e farne la prima pietra per una politica che punti a un'azione ampia di efficientamento energetico e di riqualificazione urbana». Per Realacci bisogna anche rafforzare l'uso dei bonus nel consolidamento antisismico e nella bonifica dell'amianto.

Pieno sostegno dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. «Bene il report di Realacci sull'ecobonus che conferma come le detrazioni abbiano prodotto benefici ai cittadini ma anche su posti di lavoro, ambiente, costi energetici, riqualificazione urbana, sviluppo delle imprese innovative. Bisogna proseguire su questa strada ampliando e consolidando la misura per portare il Paese a una conversione ampia verso le scelte sostenibili». Tweet di assenso dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «L'ecobonus - ha scritto - funziona per tutti: ambiente, cittadini, imprese, Stato».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove funzioni per le stazioni appaltanti, apertura al mercato con affidamenti in house al 20%

Codice appalti, una rivoluzione *Sparisce il regolamento, sostituito da linee guida Anac-Mit*

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Nuove funzioni per le stazioni appaltanti, predisposizione di soft law di intesa Anac-ministero infrastrutture al posto del regolamento attuativo, valorizzazione e centralità del progetto. Sono queste le linee fondamentali sulle quali si muove il testo del ddl delega sugli appalti pubblici approvato la scorsa settimana dalla commissione ambiente della camera che a breve sarà esaminato dall'aula.

Fra le diverse novità apportate vi è in primo luogo il cambio di impostazione dell'intera operazione normativa, con il recepimento delle direttive europee su appalti e concessioni da realizzare entro la scadenza del 18 aprile 2016, con la successiva messa a punto del nuovo codice entro il 31 luglio 2016.

Viene poi prevista l'eliminazione del regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici che

verrà sostituito da linee guida predisposte di intesa fra Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e ministero delle infrastrutture (Mit) (e su questo aspetto occorrerà approfondire bene la forma giuridica di questa «soft law» e il grado di vincolatività delle stesse).

Molto profondo è l'intervento che il testo varato in commissione compie sul ruolo delle stazioni appaltanti, visto che il testo chiarisce che il nuovo codice dovrà prevedere che le amministrazioni siano indirizzate verso le attività di programmazione e controllo. Conseguentemente nel testo varato in commissione si prevede che l'incentivo non possa essere concesso per la progettazione.

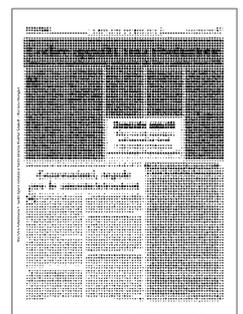
Ma è sul fronte della disciplina della progettazione che vi sono i maggiori contenuti innovativi del testo che già al senato aveva visto una particolare attenzione a questa fase procedurale. Importante è l'accento previsto nel testo varato in commissione alla piena accessibilità, visibilità e trasparenza, anche in via telematica, degli atti progettuali, «al fine di consentire un'adeguata ponderazione dell'offerta da parte dei concorrenti». Ma è sul piano della qualità, a partire dal richiamo ai concorsi di progettazione, per arrivare all'eliminazione del criterio del massimo ribasso per le gare di progettazione, già inserito oggi nel dpr 207/2010 ma spesso eluso soprattutto per gli affidamenti di direzione lavori, che si dà un segnale importante alle stazioni appaltanti e agli ope-

ratori del settore.

Non da poco è poi la fortissima limitazione degli appalti integrati che saranno possibili soltanto ponendo a base di gara il progetto definitivo (non più quindi il preliminare con il definitivo presentato in gara da tutti i concorrenti) e l'affermazione della regola generale per cui i lavori devono essere appaltati sulla base del progetto esecutivo (l'eccezione è la presenza di componenti innovative e tecnologiche per più del 70% e l'appalto di opere puntuali; in questi casi è possibile l'appalto integrato). A questa limitazione dell'appalto integrato, che creerà certamente un maggiore mercato per i progettisti, vanno aggiunti gli interventi finalizzati a favorire l'uso del cosiddetto «débat public», strumento di democratizzazione del percorso di realizzazione delle opere pubbliche, e si ha così un'idea del netto rafforzamento della fase progettuale che mira anche a ridare dignità al progetto e al progettista.

C'è poi la nuova disciplina degli affidamenti in house dove si è trovato un primo punto di equilibrio sull'obbligo di terziarizzazione che passa dal 100% delle attività, all'80% (l'in house sarà possibile per il 20%). Per i lavori si tratta di un incremento del ricorso al mercato del 20% in più rispetto al regime attuale, per servizi e forniture, invece, si tratta di una vera e propria rivoluzione visto che ad oggi non esiste alcun obbligo di affidare a terzi.

© Riproduzione riservata



Il monitoraggio. In sospeso il programma a medio lungo termine tra cui i 400 milioni per il Tpl

Per i cantieri del Giubileo aggiudicate solo 4 gare su 29

Massimo Frontera
ROMA

La crisi capitolina deflagra quando il programma delle opere per il Giubileo cominciava a produrre i primi effetti concreti, dopo un avvio faticoso. Ad oggi, secondo l'assessorato ai Lavori pubblici, sono state bandite 8 gare per 7,5 milioni, sulle 29 in lista che valgono oltre 30 milioni. Di queste otto gare solo la metà, risultano, ad oggi, aggiudicate. Numeri che nei prossimi giorni cresceranno, come ha detto ieri mattina l'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella intervenuto all'incontro della Coldiretti, in cui ha annunciato ieri lo sblocco, da parte dell'Autorità anticorruzione, del "pacchetto" dei Lungotevere: si tratta di 12 gare per 11,5 milioni. «Da lunedì si aprirà un cantiere dopo l'altro», ha detto. La quota di interventi di opere pubbliche rappresenta la quota più consistente del piano da 49,3 milioni per 42 interventi approvato ad agosto e ratificato dall'Assemblea comunale il mese dopo.

In questo bilancio non rientrano i tre cantieri già aperti per la riqualificazione delle strade intorno alla stazione Termini (4,5 milioni a base d'asta), partiti prima perché i fondi erano stati individuati già a luglio scorso.

Non c'è invece un monitoraggio sugli altri due "pacchetti" legati all'evento straordinario, cioè i nove interventi per la mobilità (12,23 milioni) e i cinque interventi per i servizi ambientali (per 6,8 milioni). In questi casi, infatti, non si passa per le gare ma per una gestione in house affidata, rispettiva-

mente, ad Atac e Ama.

L'uscita di scena del sindaco, vedrà cambiare anche i principali gestori politici della macchina Comunale. Prima di tutto il vicesindaco, Marco Causi, che aveva ormai spuntato un extra quota di 30 milioni al ministero dell'Economia per finanziare altri lavori in vista dell'evento religioso che si apre l'8 dicembre.

Poi c'è l'assessore ai Trasporti, Stefano Esposito. Il ter-

VISCHIOSITÀ

Molto tempo è stato speso per consentire all'Autorità anticorruzione di effettuare le necessarie verifiche su tutti i documenti di gara

APPALTI ATAC NEL MIRINO

L'assessore dimissionario Esposito: «Ho scritto una lettera a Cantone dopo aver riscontrato l'opacità degli appalti Atac degli ultimi 5 anni»

zo assessore chiave, che non si è dimesso, è Alfonso Sabella, che ha molto contribuito a fluidificare il dialogo tra il Comune e l'Autorità anticorruzione, sia sull'emergenza Giubileo che sulla gestione ordinaria. Infine, c'è il titolare dei Lavori pubblici, Maurizio Pucci, che stava gestendo la macchina capitolina degli appalti, ma con tempi che si sono rivelati più lunghi delle stime iniziali di agosto, con la prima approva-

zione del piano giubilare.

Molto tempo è stato speso per le verifiche dell'Anac sulle "carte". «L'interlocuzione con la macchina capitolina non è facile», si era sfogato Raffaele Cantone parlando giorni fa all'assemblea dei costruttori romani e respingendo le accuse di rallentare le procedure.

Ma a parte i lavori del Giubileo, la crisi politica romana lascia interrotto il programma a medio e lungo termine per la Capitale che si stava abbozzando, proprio con il principale contributo degli assessori dimissionari Marco Causi e Salvatore Esposito. Quest'ultimo aveva abbozzato una lista di quasi 400 milioni per investire nel Tpl della Capitale.

Incertezza totale sulle maxi gare pluriennali per 97 milioni in 12 lotti per la manutenzione stradale (messo a punto dalla giunta Marino). In stand by anche per il maxi bando del ponte dei Congressi all'Eur, un'opera da 145 milioni che sembrava matura per l'appalto.

Ieri intanto l'assessore dimissionario ai Trasporti, Stefano Esposito, ha detto nel corso della trasmissione Piazza Pulita di aver scritto mercoledì scorso una lettera al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, con cui ha denunciato l'opacità di molti appalti aggiudicati dall'Atac negli ultimi cinque anni. «Ho provato in questi mesi - ha detto - a capire come fossero andati questi appalti, ma alla fine devo ammettere di non essere riuscito a capire. Per questo ho scritto a Cantone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un emendamento al nuovo codice del presidente della commissione ambiente, Realacci

Appalti sempre più trasparenti *Al ministero dei lavori pubblici le scelte sulla pubblicità*

DI ANTONIO SATTA

Da lunedì rush finale per il nuovo codice degli appalti, che andrà in aula alla camera per gli ultimi aggiustamenti, quindi tornerà blindato al senato per l'approvazione definitiva a stretto giro. La struttura del nuovo codice, quindi, è ormai definita e il presidente della commissione ambiente e lavori pubblici, **Ermete Realacci**, ne è decisamente soddisfatto. «Mi pare che sia stato fatto un buon lavoro. Abbiamo ora una normativa più snella ed efficace e sono stati dati all'Autorità Anticorruzione poteri tali da farla diventare davvero la nuova Authority sui lavori pubblici, poteri che non aveva nemmeno il vecchio organismo di vigilanza. È un nuovo modello, che si basa su decreti madre ma marcia poi con formule legislative più leggere che consentono la necessaria flessibilità. Negli anni passati l'ipertrofia legislativa è stata una delle principali cause di corruzione. Già Tacito diceva che moltissime sono le leggi

quando lo stato è corrotto.

Domanda. Il vecchio codice era già corposo, ma poi ogni anno venivano aggiunte altre norme. Sarà ancora così?

Risposta. No, è proprio quello che abbiamo voluto impedire. Come Banca d'Italia ci ha ricordato, gli aggiustamenti, le modifiche e le aggiunte degli anni scorsi sono state più di 600. In quel modo non c'era mai certezza della norme. Nelle imprese lavoravano più avvocati che ingegneri. Non sarà più così.

D. Con la delega, però, trasferite le decisioni al governo.

R. Il ruolo del Parlamento, se vogliamo, è stato addirittura rafforzato. Abbiamo previsto una doppia lettura del codice, per dar modo alla commissione di segnalare tutto ciò che riterrà giusto e di chiedere modifiche, quello che abbiamo eliminato è il vecchio working in progress continuo.

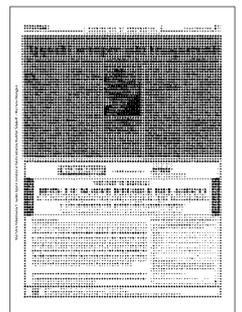
D. Avete anche cancellato la vecchia legge obiettivo.

R. Sì, e anche questa è una



**Ermete Realacci,
presidente
della commissione
ambiente e lavori
pubblici della camera**

novità importante. Quella legge è stata un fallimento. In 14 anni ha raggiunto solo l'8% degli obiettivi previsti e ha creato disfunzioni enormi, svilendo non solo il ruolo della progettazione (il general contractor



lavorava essenzialmente sulla base di progetti preliminari), ma anche quello del controllo pubblico, visto che i direttori dei lavori erano dipendenti del general contractor stesso.

D. E poi c'è l'eliminazione del criterio del massimo ribasso nell'assegnazione degli appalti.

R. Anche quello era un sistema sbagliato, che non privilegiava la qualità degli appalti e non serviva nemmeno a frenare i costi, visto che al massimo ribasso seguivano praticamente sempre le varianti in corso d'opera. Ma non vorrei che si dimenticasse l'altra grande novità che abbiamo introdotto: il meccanismo del *débat public*, che coinvolge la popolazione interessata all'opera, garantendo però i giusti tempi di realizzazione.

D. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone ha insistito molto sulla necessità di garantire la massima trasparenza, ma in commissione è passato un emendamento che ha abolito l'obbligo

di pubblicazione dei bandi sui quotidiani. Non è un controsenso?

R. C'è un dibattito se basti mettere i bandi sui siti internet o ci sia ancora bisogno di pubblicarli sui giornali, ma siccome nessuno vuole ridurre la trasparenza, io credo che sia giusto che tempi e modi li decida il governo nel corso dell'applicazione della delega, per questo presenterò un emendamento chiedendo che sia il ministero dei lavori pubblici a indicare i criteri per garantire il massimo della trasparenza possibile. Il massimo.

D. Intanto oggi ha annunciato i risultati dell'Ecobonus e degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie.

R. Sì, un successo: nel 2014 hanno prodotto 28,5 miliardi di investimenti e 425mila posti di lavoro fra diretti e indotto, ormai il 70% del mercato edilizio gira intorno alle ristrutturazioni. Bisogna insistere e semmai allargare gli incentivi. L'edilizia è un grande volano per la ripresa.

La ripresa difficile VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

L'altro fronte
Allo studio l'anticipo al 2016 dell'introduzione della nuova Iri sul reddito dell'imprenditore

Pil, le stime del Mef
«Abbiamo alzato le stime 2015 da +0,7% a +0,9% e forse qualcosa di più. Nel 2016 proiettiamo 1,6%»

Minimi, sale il tetto per i ricavi

Aumento del regime agevolato per tutte le categorie: per i professionisti raddoppia a 30mila euro

Marco Mobili
ROMA

Prende forma nel menù della legge di stabilità il piano del Governoperilnuovofisco dellepartiteIva. L'obiettivo è quello di rivedere e migliorare il regime fiscale di vantaggio per piccoli commercianti e artigiani, nonché per liberi professionisti rimasti penalizzati dalla riforma del regime dei minimi introdotto con la manovra dell'anno scorso.

Il piano allo studio dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef punta a rivedere al rialzo tutti i limiti di ricavi delle differenti categorie in cui è stato suddiviso lo scorso anno il regime agevolato per le partite Iva e non più solo quello dei liberi professionisti. Un ritocco verso l'alto anche per il limite di reddito prevalente per pensionate dipendenti che hanno comunque una partita Iva.

Risorse permettendo e che comunque ammonterebbero a non meno di 700/800 milioni per riequilibrare il regime agevolato, l'intervento prevede al momento un

aumento minimo di 5mila euro e uno massimo di 10mila delle differenti soglie di ricavi. Così ad esempio le industrie alimentari e di bevande si vedrebbero elevare il tetto dei ricavi dagli attuali 35mila a 40mila o al massimo 45mila euro, a seconda della scelta finale che farà il Governo nel varare la manovra fi-

STARTUP

Imposta agevolata al 5% per le nuove partite Iva: resta da decidere se limitata a tre o cinque anni. Caccia a risorse per circa 800 milioni

nanziaria. O ancora, come mostra la tabella qui a fianco, il commercio all'ingrosso e al dettaglio avrebbe una soglia di 45mila o 50mila euro rispetto agli attuali 40mila. Fanno eccezione le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie di istruzione, servizi finanziari e assicurativi che si vedranno raddop-

piare l'attuale soglia dei compensi passando da 15mila a 30mila euro.

Per tutte le differenti categorie resteranno comunque invariate le percentuali di redditività necessarie alla determinazione dei redditi delle partite Iva su cui dovrà essere applicata l'imposta sostitutiva del 15 per cento. Imposta che verrebbe ridotta, però, a un terzo per i primi tre o cinque anni di attività, mantenendo così l'attuale 5% che sostituisce Irpef e addizionali, Irap e Iva. Sul tavolo ci sarebbero ancora entrambe le ipotesi di durata del prelievo ultra-agevolato, ma anche in questo caso a fissare la durata temporale saranno comunque le risorse che si renderanno disponibili.

La modifica al regime agevolato dovrebbe riguardare anche dipendenti e soprattutto pensionati che ancora lavorano con una partita Iva. Il limite attuale dei 20mila euro per entrare nel regime agevolato e oltre il quale viene meno la verifica della prevalenza tra redditi di lavoro autonomo e redditi di lavoro dipendente e assimilati potrebbe au-

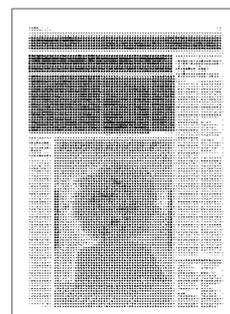
mentare a 30mila euro (più difficilmente a 40mila).

Ma non è tutto. L'intervento di riduzione dell'Ires anticipato nel 2016 potrebbe spingere l'Esecutivo a introdurre anche la nuova imposta sul reddito dell'imprenditore, la cosiddetta Iri. Un'imposizione proporzionale e separata del reddito d'impresa con un'aliquota allineata a quella dell'Ires (ora è 27,5% ma che nel 2016 potrebbe scendere di 2 o 3,5 punti percentuali, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) con la possibilità di dedurre dall'imponibile le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci. In sostanza, il reddito d'impresa per società di persone e ditte individuali non entrerà più direttamente nell'Irpef ma sarà tassato con la nuova aliquota Iri. Con l'Iri tutte le imprese saranno tassate con la stessa aliquota, a prescindere dalla loro forma giuridica. E per ridurre l'impatto sui conti pubblici si studia la possibilità di introdurla e farla scattare solo dal 2017.

I nuovi tetti allo studio

Il limite ai ricavi categoria per categoria

Gruppo di settore	Valore soglia dei ricavi/compensi (€)	
	Vecchia	Nuova
Industrie alimentari e delle bevande	35.000	40-45.000
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	40.000	45-50.000
Commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande	30.000	35-40.000
Commercio ambulante di altri prodotti	20.000	25-30.000
Costruzioni e attività immobiliari	15.000	20-25.000
Intermediari del commercio	15.000	20-25.000
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	40.000	45-50.000
Attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi	15.000	30.000
Altre attività economiche	20.000	25-30.000



IL PREMIO



A due ricercatrici gli Eni Award

ROMA. Margherita Maiuri e Daniela Meroni, giovani ricercatrici di Milano (ingegnere fisico la prima, chimico la seconda), sono state premiate ieri al Quirinale dal presidente Mattarella con l'Eni Award 2015, sezione "debutto nella ricerca", il riconoscimento istituito dal colosso dell'energia e attribuito ai progetti di ricerca per un miglior utilizzo delle fonti energetiche. Alla cerimonia, presenti la presidente di Eni, Emma Marcegaglia (in foto insieme a Mattarella), il suo ad Claudio Descalzi e i ministri dello Sviluppo Guidi e dell'ambiente Galletti. Oltre alle italiane, premiati altri ricercatori di Zurigo, Berlino, Illinois e della Yale University.



Mismatch. I dati Unioncamere-Lavoro Sono circa 60mila i tecnici introvabili dalle imprese

Claudio Tucci
ROMA

■ Le aziende cercano un tecnico specializzato? Fanno fatica a trovarlo. Nel 2015 su 500.420 assunzioni stagionali programmate dalle imprese, 59.890 (il 12%, quindi) sono considerate dagli stessi imprenditori «di difficile reperimento», e per più della metà dei casi la motivazione è «l'ineadeguatezza dei candidati».

La fotografia di Unioncamere-ministero del Lavoro, sulla base del sistema informativo Excelsior 2015, parla chiaro: sono ancora tante le proposte di lavoro stabile che non riescono a trovare la persona giusta; un paradosso in un paese dove il tasso di disoccupazione degli under25, ad agosto (ultimo dato disponibile Istat), è del 40,7%. Nel solo settore industriale si ritengono «introvabili» 17.790 posizioni, essenzialmente profili tecnici: lo scorso anno, per esempio, mancavano ingegneri elettronici e dell'informazione, stuccatori edili, tecnici commerciali, ottici. Nelle costruzioni sono «di difficile reperimento» 4.360 assunzioni. Anche nei servizi si registrano 37.150 «introvabili», specie nel commercio e nei servizi informatici e in quelli legati al mondo dell'alloggio-ristorazione.

Non c'è dubbio, la crisi, contenendo la domanda delle imprese, ha ridotto il numero delle posizioni considerate difficili da ricoprire (negli anni scorsi si sono registrate punte anche superiori al 20%). E le situazioni sono differenti a livello territoriale, con il Nord-Ovest che, quest'anno, ha il doppio di «introvabili» rispetto al Sud. Certo, «alla base manca un efficiente sistema di orientamento di giovani e famiglie», evidenzia Giorgio Allulli, esperto di sistemi formativi. Ma sono anche

altre le lacune: a condizionare negativamente una selezione è la mancanza di una pregressa esperienza di lavoro (nel 2014 per ben 6 diplomati su 10 le aziende hanno chiesto una certa conoscenza della posizione messa a disposizione). Ma a pesare sono pure le scarse conoscenze di una lingua straniera (richiesta nel 2014 a tre diplomati previsti in assunzione su 10) e dell'informatica (indispensabile per il 32,2% dei nuovi ingressi). Le imprese ritengono, poi, molto importanti le compe-

I PROFILI PIÙ RICHIESTI

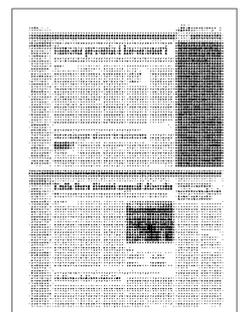
Lo scorso anno mancavano: ingegneri elettronici e dell'informazione, stuccatori edili, ottici, tecnici commerciali

tenze di carattere trasversale.

Insomma, nel mirino scuola e università? «È un dato di fatto che il nostro modello didattico, finora, non ha mai previsto come centrale nel processo di apprendimento l'alternanza scuola-lavoro - sottolinea Roberto Pessi, professore di diritto del Lavoro e rettore alla didattica all'università Luiss di Roma -. In questa prospettiva la riforma Renzi-Giannini è un primo cambio di rotta».

A mancare, però, è pure il ricorso a test attitudinali idonei a identificare il percorso formativo corrispondente all'identità dei giovani. «E questo - aggiunge Pessi - spiega il declino della formazione professionale (e professionalizzante), e l'addensamento di studenti universitari in percorsi di laurea ormai privi di sbocchi occupazionali. Anche qui è ora di cambiare passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bando «Brevetti+2». In tre giorni 228 istanze

Aziende e spin off universitari in gara per risorse alla ricerca

Flavia Landolfi

■ In soli tre giorni ha incassato 228 domande il **bando** del ministero dello Sviluppo economico, gestito da Invitalia, per la **valorizzazione dei brevetti di Pmi e spin-off universitari**. Brevetti+2, avviato martedì (si veda il **Quotidiano del Fisco**-Il Sole 24 Ore del 7 ottobre), ha registrato fino a ieri 67 domande perfezionate e altre 161 in fase di compilazione con una schiacciante maggioranza di richieste sul fronte dei servizi di industrializzazione (70% delle istanze) e a seguire organizzazione e sviluppo (23%) e trasferimento tecnologico (7 per cento).

Si tratta del secondo "capitolo" dello strumento di incentivazione per le aziende alle prese con il deposito e il lancio commerciale dei brevetti: in tutto il Mise ha stanziato 30,5 milioni di euro ma in questi anni ne ha anche erogati 23,4 (dato di agosto scorso). La dotazione, quindi, salvo nuove "iniezioni" di risorse, si aggira intorno ai 7,1 milioni di euro.

Il bando è stato regolato da un avviso del ministero pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.182 del 7 agosto. «Con Brevetti+2 - fa sapere in una nota il delegato di Invitalia, Domenico Arcuri - dedichiamo un nuovo strumento ai brevetti più recenti e ai progetti più qualificati che derivano dalla ricerca pubblica e privata». Ma andiamo per ordine.

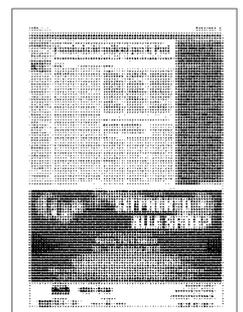
Innanzitutto, sottolinea Invitalia, c'è tutto il tempo utile per presentare domanda: nessun click day e nessuna scadenza ravvicinata, anche perché lo strumento chiuderà a risorse esaurite. La misura, che eroga contributi in conto capitale e quindi a fondo perduto, si estende questa volta anche agli spin-off universitari. Ma con "calendari" differenti: possono presentare domanda le micro, piccole e medie imprese titolari o licenziatrici di un brevetto rilasciato successivamente al 1° gennaio 2013 e al 1° gennaio 2012 per gli spin-off.

In quest'ultimo caso, lo spin-off deve essere partecipato dall'università o dal centro di ricerca per almeno il 10% del capitale. Tra i re-

quisiti fondamentali per accedere ai contributi c'è anche quello della opzione o accordo preliminare di acquisto o di acquisizione del brevetto con un soggetto, anche estero, che ne detiene la titolarità.

I contributi finanziari vanno a servizi specialistici legati alla strategia di valorizzazione di un brevetto. E quindi: industrializzazione e ingegnerizzazione (studi di fattibilità, progettazione dei prototipi, progettazione e realizzazione di software, test di produzione, rilascio di certificazioni); organizzazione e sviluppo (servizi di It Governance, studi e analisi di sviluppo, servizi per la progettazione organizzativa, organizzazione dei processi produttivi, comunicazione); trasferimento tecnologico (analisi dei costi, accordi di segretezza, concessione in licenza del brevetto, contratti di collaborazione tra Pmi e istituti universitari, contributi all'acquisto del brevetto). Restano fuori le spese per servizi fatturati anteriormente alla data di presentazione della domanda.

Venendo al capitolo dei contributi si tratta di finanziamenti a fondo perduto per un massimo di 140 mila euro per impresa, ovvero fino all'80% dei costi ammissibili sostenuti dalle Pmi. Su tutti vige la regola del «de minimis» con il tetto dei 200 mila euro in tre anni. Ammessa la cumulabilità con le garanzie del Fondo per le Pmi e con i contributi concessi per altre spese, anche nell'ambito di Brevetti+2. «Per favorire le aziende e gli spin-off - dicono in Invitalia - è anche prevista una forma di anticipo, dietro presentazione di fattura non quietanzata, ma entro l'importo massimo del 50% dell'investimento». Ammessa solo la procedura per via telematica: per presentare istanza occorre compilare il project plan sulla piattaforma di Invitalia (www.invitalia.it). Le domande saranno valutate in base all'ordine di presentazione che può durare anche sei mesi, come spiega il gestore. L'erogazione vera e propria dei contributi avviene poi entro altri due mesi.

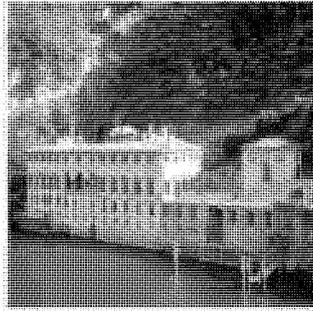


L'industriale Guido Ottolenghi e il caso-record della Villa Pliniana sul Lago di Como "La mia sfida alla burocrazia, 33 anni per un restauro"

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A BOLOGNA

La famiglia Ottolenghi ha acquistato la Villa Pliniana, uno dei gioielli del Lago di Como, nel 1983, quando a palazzo Chigi c'era Bettino Craxi. Ha potuto metterci piede solo il mese scorso, con un presidente del Consiglio che all'epoca dell'acquisto andava alle elementari. Trentatré anni per una ristrutturazione. Sono le meraviglie della burocrazia italiana.

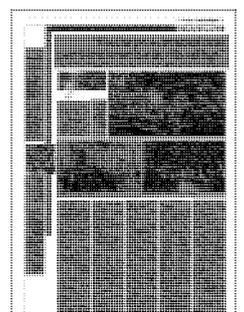
Dunque, la storia è questa. Villa Pli-



La villa costruita tra il 1573 e il 1577

niana, a Torno, fu costruita tra il 1573 e il 1577 da Giovanni Anguissola, governatore di Como, attorno a una sorgente intermittente già descritta da Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane. Nel corso dei secoli è appartenuta ai Visconti Borromeo, ai Canarisi di Torno, al principe Belgioioso di Barbiano. Meta del Grand Tour già dal 1700, la villa ha via via stregato Foscolo, Stendhal, Parini e Rossini, che qui compose il «Tancredi» su un fortepiano tuttora conservato in una delle sale.

CONTINUA A PAGINA 9



“Così ho perso trentatré anni per ristrutturare la mia villa sul lago”

L'imprenditore Ottolenghi: la residenza del '500 a Como inabitabile per colpa della burocrazia



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La villa, ça va sans dire, si affaccia sul lago. Nel corso del XX secolo cominciano però l'abbandono e il degrado.

Nel 1983 Rodolfo Squinzi, padre di Giorgio, l'attuale presidente di Confindustria, la vede e se ne innamora. Pensa di acquistarla ma poi lascia perdere confidando al figlio: «Magari ci vogliono dieci anni prima di avere tutti i permessi e finire i lavori». Ottimista.

Ma ancor più ottimisti sono Emilio Ottolenghi, torinese, e suo figlio Guido. Sono gli Ottolenghi della Pir, Petroliera Italo Rumena, grande azienda fondata nel 1920, oggi con sede a Bologna. Ed è qui a Bologna che incontriamo Guido Ottolenghi per farci raccontare quanto è gradevole lavorare con la burocrazia italiana.

Da chi acquistaste Villa Pliniana?

«Dalla famiglia Valperga di Masino».

In che stato era?

«Di abbandono. Trascurata da anni, senza riscaldamento né impianto elettrico, ovviamente non abitabile. Ci si arrivava con una stradina del 1941, in pietre, ripidissima e strettissima. Solo qualche 4x4 poteva tentare l'avventura. Ma se il fondo era bagnato, non si poteva nemmeno provarci. Anche l'accessibilità dal lago era ormai quasi impossibile».

Ma suo padre se ne innamorò.
«Sì, passando davanti con una barca».

E la comprò per ricavarne degli appartamenti.

«Esatto. Così, cominciammo a chiedere i permessi per ristrutturarla e per risolvere il problema dell'accesso. Nessun

mezzo pesante avrebbe potuto arrivarci».

Interlocutori per i permessi?
«La Provincia. Il Comune. La Regione che allora aveva la delega all'ambiente. La Sovrintendenza. La Comunità Montana».

Un esercito.
«Un momento, non dimentichiamo il Magistrato dei Laghi, e il suo superiore: il Magistrato del Po».

Usl e Vigili del Fuoco?
«Quelli arriveranno dopo. Prima c'era da risolvere lo scoglio della strada. Bisognava ampliarla. "Non si può", ci dissero».

Problemi tecnici?
«No: vincoli paesaggistici».

Meglio vedere un rudere che una villa rimessa a nuovo ma con una strada a fianco?

«Esatto. Così ci dissero. Poi c'erano alcuni scogli ideologici».

Ideologici?
«Sì, le spiego. Bisognava stipulare una convenzione tra proprietà e Comune per il Piano Integrato di Recupero, che è uno strumento del Piano Regolatore Generale. Insomma. Il Comune esprime pareri estetici vincolanti e chiede contributi. Il principale problema ideologico era che il Comune ci voleva imporre di cedergli tutto o una parte del parco; la villa poi doveva essere visitabile dal pubblico più volte la settimana».

E la strada?
«Niente strada, ci dicevano. Meglio una cremagliera. Tipo Capri».

Chi erano gli interlocutori, o meglio gli interdittori?

«Tutti. La villa era talmente conosciuta e amata dai comaschi che c'era sempre qualcuno che aveva da eccepire».

Roba da scoraggiarsi.
«E infatti mio padre, scoraggiato, a un certo punto decide di mollare il colpo e di regalare la villa al Fai».

Caspita: al Fai avranno fatto salti di gioia.

«Non proprio. Al Fai dicono che acquisire un bene del genere in omaggio comporta an-

che dei costi. Quindi chiedono anche una dote, in denaro ovviamente, per mantenere la villa avuto in regalo».

Quando si dice la gratitudine.
«Insomma: alla fine degli Anni Ottanta mio padre smette di occuparsi della villa. Non ci prova più. All'inizio degli Anni Novanta, quando comincio a lavorare in azienda, mi dice di provare a venderla. E così a Torno iniziai ad andarci io».

E anche per lei scattò la scintilla?

«Esatto. Mi innamorai anch'io della villa. Incontro la gente del lago: un boscaiolo, un pescatore. Tutti avevano qualche cosa da raccontare sulla Pliniana. Capii quanto era importante per i comaschi. Per fortuna nel '94 crollò il tetto della darsena».

Per fortuna?
«Si fecero vivi quelli del Comune e ci dissero che dovevamo metterla a posto, naturalmente pagando gli oneri di urbanizzazione. "È un peccato che finisca nel lago", dissero. Ci fu concesso però di stralciare la darsena dal Piano Integrato».

Magnanimi.
«Nel '95 partono i lavori per la darsena, e nel '96 finiscono. Così io comincio ad andarci di più. Mi prendo una Panda 4x4, rischiando un po' perché non c'erano protezioni. Nel '99 un'altra svolta: il lago è straordinariamente basso e viene alla luce una grossa lesione nelle fondamenta della facciata della villa. Tutta Como si mobilita: "Bisogna salvare la villa! È un patrimonio di tutti i comaschi!", dicono».

Salvarla a patto che paghi qualcun altro.

«Questo è sottinteso. Allora noi diciamo: siamo disposti a mettere in sicurezza la villa, però ci dovete dare una prospettiva. Dovete darci il permesso di rifare la strada e di dividere la Pliniana in quattro grandi appartamenti. Cominciarono a darci ascolto».

Ma quando partirono i lavori?
«Quelli per la strada nel 2000. Finirono nel 2004. Poi, anni di dibattito su come impostare la soluzione architettonica. Solo nel 2012 siamo arrivati a firmare una convenzione con il Comune».

Chi tirava il freno a mano?
«Nessuna persona. Erano le norme a frenare. Per qualsiasi lavoro, occorre più permessi. Comune, Provincia, Comunità Montana, Unione dei Comuni, Soprintendenza, Magistrato delle Acque, la Navigazione del lago di Como. Ogni volta che qualcuno modificava qualcosa, tutto tornava indietro agli altri. La Soprintendenza, poi, aveva l'ultima parola su tutto. Ah, dimenticavo le fognature. Questa è bella».

Ce la racconti.
«Allora: se non ti colleghi alle fognature, non puoi avere l'abitabilità. Ma le fognature pubbliche dei paesi della riva destra non sono adeguate. Non hanno un depuratore come si deve. Così la Provincia non ci autorizzava il collegamento. Alla fine, abbiamo dovuto costruire noi un impianto di depurazione: ma con l'impegno di abbandonarlo per collegarci all'impianto pubblico quando sarà rinnovato».

Fantastico. Secondo lei perché in Italia ci si mette così tanto tempo per avere risposte dalla pubblica amministrazione?

«Gliel'ho detto: non è colpa dei singoli. Ho trovato funzionari e impiegati disponibilissimi. Ma sono sommersi da una miriade di norme contraddittorie. È il sistema che è troppo complesso. Credo che bisognerebbe lasciare maggior potere discrezionale a chi lavora nella pubblica amministrazione. Oggi nessuno ha il coraggio di prendere una decisione perché non sa bene se le norme glielo permettono, e teme di compiere un illecito».

Ultima domanda: avete avuto contributi pubblici per rimettere a posto Villa Pliniana?
«Ovvio che no. Neanche un centesimo».

L'incubo dei permessi

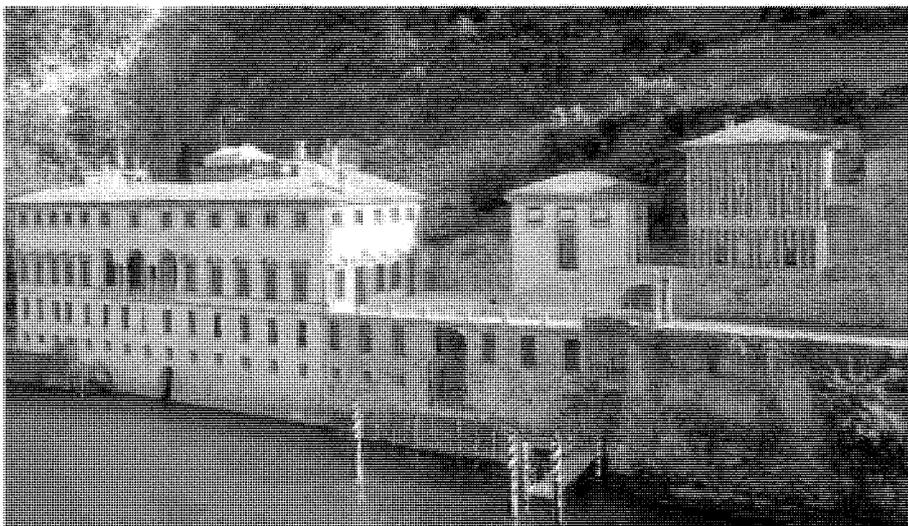
■ Per qualsiasi lavoro occorrevano le autorizzazioni di Comune, Provincia, Comunità Montana, Unione dei Comuni, Soprintendenza, Magistrato delle Acque e la Navigazione del Lago di Como

■ I funzionari sono sommersi da una miriade di norme contraddittorie. Spesso nessun impiegato prende decisioni perché non sa bene se le norme glielo permettono, e teme di compiere un illecito



Industriale
Guido Ottolenghi è a capo della Pir, Petrolifera Italo Rumena, azienda fondata nel 1920, oggi con quartier generale a Bologna

I lavori
Nel 1995 partono le opere per risistemare la darsena e nel 1996 finiscono. Nel 1999 le fondamenta della facciata della villa rischiano di crollare. Nel 2000 partono i lavori per la strada e nel 2004 vengono conclusi. Nel 2012 viene firmata una convenzione col Comune. Poi serve l'allaccio alle fognature e l'imprenditore Ottolenghi è obbligato a costruire un depuratore



Villa Pliniana
La bellissima residenza a Torno sul Lago di Como, fu costruita tra il 1573 e il 1577 da Giovanni Anguissola, allora governatore di Como



La villa ha stregato Foscolo, Stendhal e Parini



In questa sala Rossini compose l'opera lirica «Tancredi»

La ripresa difficile
CONTRATTI E COMPETITIVITÀ

Dinamiche retributive
Sulle aziende grava il peso dei rinnovi dei contratti
su previsioni di inflazione superiori a quella reale

Il confronto 2000-2014
In Italia variazione cumulata della produttività
a +10,9%, in Germania +31,5% e in Francia +41,3%

Salari-deflazione: produttività al palo

Oltre 4 miliardi di extra-costi annui per le imprese - Ref: «Spiazzati dalla bassa inflazione»

Davide Colombo
ROMA

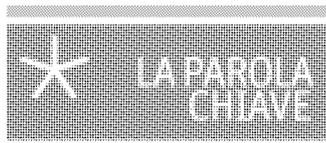
■ Sostiene l'economista di Ref, Fedele De Novellis, che in quest'incerto dopo-crisi anche con la creazione di due milioni di posti di lavoro aggiuntivi si determinerebbe difficilmente una pressione al rialzo dell'inflazione: «Sul mercato c'è ancora tantissima forza lavoro da assorbire, un'offerta ampia da parte degli scoraggiati, c'è ancora molta cassa integrazione e part time involontario». Le previsioni sull'indice di inflazione utilizzato come indicatore per il rinnovo dei contratti (l'Ipca al netto dei beni energetici importati, petrolio in primis) oscilla nel prossimo triennio attorno all'1%: «Siamo lontani dal target della Bce del 2% nel medio termine - dice De Novellis - e questa dinamica non inflattiva spiazzata notevolmente le parti sociali».

In questo spiazzamento prospettico, tuttavia, le retribuzioni reali di chi un posto di lavoro ce l'ha sono continuate a crescere negli ultimi anni. Secondo il Centro studi di Confindustria, solo negli ultimi tre anni, ovvero dopo l'ultima tornata contrattuale, nel settore manifatturiero la crescita dei salari reali è stata del 4,6%, visto che le piattaforme sono state costruite su previsioni di inflazione che poi non si sono realizzate. Il modello di contrattazione è quello siglato nel 2009 con il "no" della Cgil, lo stesso anno dell'ultimo rinnovo dei contratti del pubblico impiego, poi congelati per via della crisi: un

blocco che ha fatto risparmiare al datore di lavoro pubblico 11 miliardi su una massa stipendiale di 163,8 miliardi a fine 2014. Il problema è che mentre lo Stato risparmiava, per le imprese private che siglavano contratti crescevano invece gli extra-costi. Di quanto? La stima del Csc è di 4,1 miliardi annui per il sistema delle imprese, con una perdita di competitività che non ha effetti negativi solo sui bilanci aziendali ma, soprattutto,

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

La perdita di competitività ha effetti negativi non solo sui bilanci aziendali ma soprattutto sul potenziale di crescita e sulla ripresa dell'occupazione



Clup

● Il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) è il rapporto tra costo del lavoro e la produttività. Secondo la Banca d'Italia, il Clup è calcolato come il rapporto tra i redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro (costo del lavoro pro capite) e la produttività media del lavoro (valore aggiunto diviso per le unità standard di lavoro). Rappresenta un importante indicatore della competitività delle imprese

to, sul potenziale di crescita del Pil e, ancora una volta, di recupero dell'occupazione.

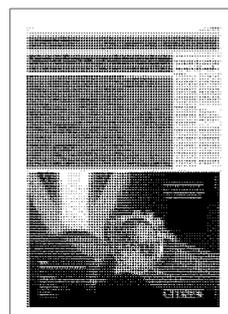
Nel 1993 una politica dei redditi concertata sull'obiettivo di una moderazione salariale finalizzata a deflazionare la nostra economia e accompagnarla senza scossoni nella moneta unica e ha centrato l'obiettivo. Oggi le parti sociali devono aggiornarsi al nuovo quadro macroeconomico che per il nostro Paese ha dischiuso, come dice il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa, una «finestra di opportunità» di durata incerta.

Il gap più ampio da recuperare, per il Csc, corre lungo la linea della distribuzione del reddito tra lavoro e capitale. «Dagli inizi degli anni Duemila il sostenuto andamento delle retribuzioni ha spinto in alto la quota del valore aggiunto che va al lavoro - si legge nell'ultima Nota del 3 ottobre -, tanto che essa è tornata ai picchi storici di metà anni Settanta. Nel manifatturiero è arrivata al 74,3% nel 2014 (74,2% nel 1975)». Un andamento che sarebbe in esatta controtendenza rispetto a quanto registrato nei principali paesi europei. Se in Italia negli ultimi 14 anni (di stagnazione e poi di recessione) il rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto è calato di 7,7 punti percentuali: «Nella media dell'Eurozona è invece cresciuto di 1,9 punti e di ben 7,3 e 8,4 punti rispettivamente in Germania e Spagna». Ecco i livelli dell'anno scorso: 32,5% in Italia, 39,7% nell'Eurozona, 37,0% in Germania e 47,7% in Spagna. In

Francia è diminuito di 5,6 punti, ma si attesta su un livello più elevato che in Italia: 36,0%.

Senza margini o con margini decrescenti di profitto le imprese faticano a investire anche in un contesto di tassi bassissimi. Per questo la non-inflazione che ci si aspetta consiglierebbe un ripensamento del modello. Scrive Ref nell'ultima analisi congiunturale dedicata al mercato del lavoro (1 ottobre) che un rallentamento della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) potrebbe anche determinarsi dopo gli aumenti degli ultimi anni. Un'opportunità, appunto, per consentire alle imprese di concentrarsi su un recupero della produttività. Spiega ancora il Centro studi di Confindustria che dietro le diverse dinamiche delle quote di capitale nei paesi Ue bisogna guardare alle sue determinanti principali: produttività del lavoro e retribuzioni lorde reali (calcolate con il deflatore del valore aggiunto). Se la produttività cresce di più il capitale si espande e viceversa. Come è andata in Italia negli ultimi due settenni è noto: la produttività è stata più bassa che altrove: +10,9% la variazione cumulata tra 2000 e 2014, contro il +31,5% in Germania, il +41,3% in Francia e il +40,0% in Spagna. Certo da noi la recessione è stata più intensa. Ma anche questa è una ragione per cercare di uscire dalla doppia tenaglia salari-deflazione che (in buona parte) blocca il recupero della produttività.

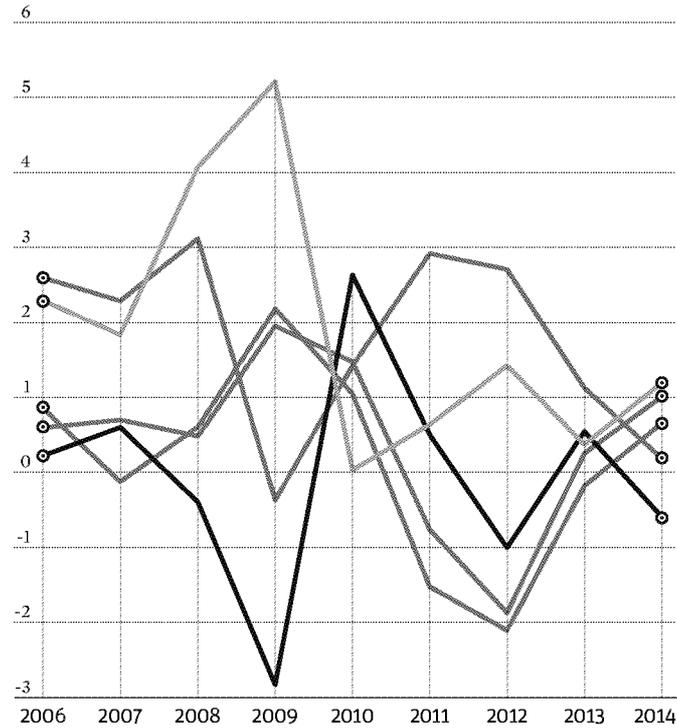
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prezzi, salari e produttività

Variazioni % annue - Periodo 2006-2014

— Deflatore dei consumi — Salari reali — Clup
— Produttività del lavoro — Salari reali settore privato



Fonte: Ref

IN CIFRE

74,3%

Valore aggiunto che va al lavoro
La quota registrata dal CsC nel 2014 per il settore manifatturiero

1%

L'inflazione nel prossimo triennio
La stima sull'indice utilizzato come indicatore per il rinnovo dei contratti

Avvocati

Associazioni unite in difesa del regolamento specializzazioni

■ Le associazioni specialistiche fanno quadrato per difendere le specializzazioni, minacciate dalla spada di Damocle di un ricorso al Tar.

I presidenti dei giuslavoristi, dei penalisti, degli avvocati per la famiglia e dei tributaristi, affidano a una nota congiunta il dissenso per le iniziative tese a ostacolare il cammino di un regolamento che «segna un risultato importante per l'avvocatura». E spiegano le ragioni per le quali hanno deciso di disertare il tavolo convocato mercoledì dall'**Organismo unitario dell'avvocatura** sul tema. «L'incontro - fanno notare - si caratterizza all'evidenza come un'iniziativa volta a porre in essere azioni, "politiche e/o giudiziarie", di contrasto al regolamento della specializzazione recentemente emanato. Riteniamo, in coerenza con le posizioni da noi in più occasioni espresse, di non parteciparvi. Per questo siamo attivamente impegnati nella sua attuazione, tutti insieme e a fianco del Cnf, nelle forme migliori possibili e in coerenza con le esperienze che da tempo le nostre associazioni promuovono nel campo della formazione specialistica».

Al tempo stesso però i presidenti, si dicono disponibili ad un confronto costruttivo con le componenti dell'avvocatura. Secca la replica della presidente dell'Oua Mirella Casiello: «chi è assente ha sempre torto. Il confronto è la strada per evitare inutili e sterili scontri. L'Oua sta cercando di trovare una soluzione a un problema posto da Ordini e associazioni forensi fortemente rappresentativi. Emolto sentito dalla stragrande maggioranza degli avvocati di base».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baby pensionati

A chi si è ritirato a 40 anni con contributi per 17 anni il sistema previdenziale «regala» l'82% dell'assegno

di **Sergio Rizzo**

«C'è un pezzo d'oro» dentro quasi ogni pensione italiana: ci credereste? Anche nelle più modeste c'è del metallo prezioso, sotto forma di soldi che ci mettono lo Stato e i lavoratori iscritti alla previdenza sociale per compensare la differenza fra l'entità dell'assegno pensionistico e quello che spetterebbe davvero al pensionato sulla base dei contributi versati. Autore della provocazione aurea è Mario Baldassarri, economista ed ex viceministro dell'Economia con il centrodestra, oggi animatore del centro studi Economia reale.

Proprio nel momento in cui il tema delle pensioni è di nuovo al centro del dibattito politico, con il governo che vorrebbe aprire a forme di flessibilità e l'Inps che studia una sforbicatina ai trattamenti retributivi più elevati, lui si è preso la briga di calcolare proprio quella differenza. E i risultati delle sue proiezioni sono decisamente più sconvolgenti di quanto si possa immaginare.

Prendiamo il caso dei tanti baby pensionati. Chi avesse cominciato a riscuotere un assegno di mille euro a quarant'anni di età con 17 anni di contributi versati e altri 45 di aspettativa di vita sarebbe stato

omaggiato dallo Stato e dagli altri lavoratori con ben 442.800 euro. E non è nemmeno il caso più estremo. Le cosiddette pensioni «baby» sono state eliminate più di vent'anni fa, ma di situazioni simili a questa ne esistono diverse centinaia di migliaia. Per ogni mille euro di pensione, 820 vengono letteralmente regalate al pensionato che si trova in tali condizioni. E se mille euro al mese per un'aspettativa di vita di 85 anni, pari a quella delle donne italiane (per gli uomini è intorno agli 80) fruttano a chi è uscito dal mondo del lavoro a quarant'anni quasi 450 mila euro, per duemila euro si salirebbe a 885.600 euro, per tremila a un milione 328.400 e così via.

All'opposto di questa situazione si collocano coloro per i quali la pensione retributiva, calcolata cioè in rapporto allo stipendio, coincide con l'assegno contributivo, vale a dire misurato esclusivamente sui contributi versati. Un punto di equilibrio che nelle proiezioni di Baldassarri calza addosso a pochissimi: almeno 63 anni di età, almeno 43 anni di contributi versati e altri 22 anni di aspettativa di vita. Senza consi-

derare, ovvio, la reversibilità ad eventuali superstiti. I calcoli attuariali del resto sono spietati: riducendo i requisiti anagrafici o i versamenti, il metodo retributivo regala sempre qualcosa. Con questo sistema un lavoratore che si ritirasse a 57 anni con 37 di contributi avrebbe una pensione superiore del 30% a quella contributiva. Un cinquantacinquenne con 35 anni di versamenti, addirittura del 40%.

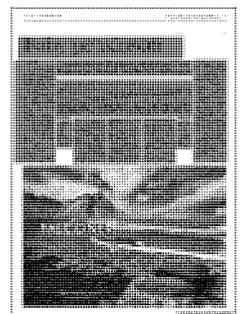
Il che consente di fare anche il ragionamento inverso, e cioè di valutare quanti soldi si dovrebbero rimettere decidendo di andare prima in pensione, come sembrano prevedere alcune proposte in gestazione, ma senza il regalino del metodo retributivo. A 60 anni e con ben 40 di contributi, il taglio sarebbe del 16,8% a 58, del 26,9% a 54, del 43,1%.

«Ad oggi», dice Baldassarri sottolineando che dalla riforma Dini che ha introdotto il metodo di calcolo contributivo sono passati esattamente vent'anni, «oltre il 90% delle pensioni è basato su retribuzioni percepite e meno del 10% è calcolato sulla base dei contributi

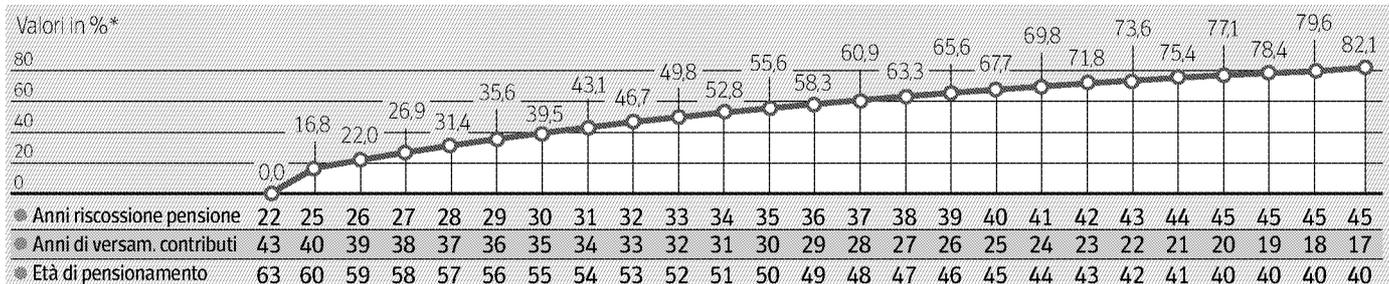
versati». Non solo. Esistono studi che dimostrano come ancora nel 2050 il 40% degli assegni previdenziali sarà erogato prevalentemente con il metodo retributivo.

E questo dà la misura di quella che Baldassarri chiama «una doppia redistribuzione del reddito socialmente perversa: dai giovani agli anziani e dai poveri ai ricchi». I giovani pagano le pensioni agli attuali pensionati e poi, con il metodo contributivo, avranno assegni da fame. E chi ha avuto uno stipendio alto ha oggi una pensione altrettanto elevata senza aver pagato i contributi: un regalo enorme a chi guadagnava tanto, contro un regalino più piccolo a chi guadagnava meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come aumenta il bonus dei contribuenti ai baby pensionati



Fonte: Centro studi economia reale *la crescita del sostegno pubblico ai baby pensionati con la diminuzione dell'età di pensionamento

d'Arco

30% 16,8

la quota
in più di
pensione
con il sistema
retributivo per
chi si ritirasse a
57 anni con 37
di contributi

per cento
il taglio
dell'assegno,
per la pensione
anticipata, per
chi si ritirasse a
60 anni con 40
di contributi